

### Goria all'antimafia: «Controlli incrociati sui ricchi sospetti»

ROMA — La criminalità organizzata è ormai diventata un fenomeno internazionale che si avvale ed utilizza i mercati finanziari, ma non esiste attualmente nessuna collaborazione e nessun accordo tra gli Stati per battere queste attività illecite. Lo ha detto, intervenendo in commissione antimafia, il ministro del Tesoro Giovanni Goria, il quale ha aggiunto che le difficoltà ad instaurare un rapporto di collaborazione sono particolarmente forti in quei paesi che offrono condizioni fiscali e finanziarie di particolare libertà. Secondo il rappresentante del governo, compete all'autorità politica risolvere questo problema attraverso accordi e convenzioni internazionali: in assenza di tali accordi di ben poco può fare l'autorità finanziaria. Goria ha insistito sul fatto che l'amministrazione del Tesoro in Italia è «del tutto priva di poteri ispettivi» ed ha per questa ragione escluso che essa possa essere di valido ausilio nella lotta alla criminalità organizzata. Più proficua può essere invece la collaborazione tra la Banca d'Italia e gli organi inquirenti, soprattutto attraverso l'utilizzazione di tutte le informazioni provenienti dal settore creditizio. Il ministro ha quindi sottolineato l'importanza di controlli «incrociati» che dovrebbero essere invece la collaborazione tra la Banca d'Italia e gli organi inquirenti, soprattutto attraverso l'utilizzazione di tutte le informazioni provenienti dal settore creditizio. Il ministro ha quindi sottolineato l'importanza di controlli «incrociati» che dovrebbero essere invece la collaborazione tra la Banca d'Italia e gli organi inquirenti, soprattutto attraverso l'utilizzazione di tutte le informazioni provenienti dal settore creditizio.

### Alla sbarra i medici nazisti accusati di eutanasia di massa

BONN — Si è aperto ieri a Francoforte il processo nei confronti di tre medici accusati di complicità in un'azione di eutanasia durante il nazismo, nel corso della quale furono complessivamente uccisi oltre 70 mila malati di mente. Gli imputati — Aquilin Ulrich, Heinrich Bunke, due ginecologi di 71 anni, e Klaus Enderweit di 72 anni — furono assolti dalle medesime accuse nel primo «processo per eutanasia» svoltosi a Francoforte nel 1976. Enderweit non si è presentato all'udienza odierna adducendo ragioni di salute. L'avvocato difensore ha spiegato alla corte che il suo assistito ha avuto nei giorni scorsi una colica renale e un collasso circolatorio. Anche Ulrich si è dichiarato inabile a sostenere il dibattimento giudiziario per ragioni di salute, ed ha invocato la sospensione del processo. Già dalle prime battute, si intuisce, a detta degli osservatori, che gli imputati faranno il possibile per evitare di comparire in aula. Il verdetto del processo. Dal 1972 ad oggi i tre imputati sono però sempre riusciti a rinviare l'inizio, adducendo ragioni di salute. Solo dopo una recente perizia medica, il tribunale ha stabilito che i tre medici, i quali fino al 1979 hanno esercitato la professione, erano in grado di presentarsi in aula. I tre imputati sono accusati di aver preso parte con gravi ritardi, ma escluso che questa situazione sia attribuibile ad interferenze o iniziative del mondo della malavita. L'esposizione del ministro è durata solo pochi minuti. Il dibattito aprirsi in commissione è stato rinviato a Montecitorio sulla legge finanziaria.

### Dopo «Spot» polemiche tra Enzo Biagi e la famiglia Peci

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — «Se il sig. Biagi ha i suoi cadaveri eccellenti li usi pure tranquillamente, ma a noi deve lasciarsi stare». Antonietta Peci, moglie di Roberto, parlando a nome di tutta la famiglia del giovane assassinato dalle Brigate rosse, ha criticato duramente Enzo Biagi il quale, nella prima puntata della nuova serie televisiva di «Spot», ha mandato in onda la videocassetta con il «processo» e la sua condanna a morte. «Noi — ha proseguito la vedova — vogliamo vivere, vogliamo andare avanti senza che nessuno venga a sconvolgere ogni volta la nostra esistenza. C'è che Biagi ha fatto è immorale e non ha parole per essere qualificato». La videocassetta, realizzata con mezzi di fortuna (si avvertivano forti fruscii e rumori di sottofondo), mostrava un primo piano di Peci mentre il sonoro era occupato dalla voce di un brigatista che, con forte accento romano, accusava l'imputato di essere un traditore. Il filmato del processo è stato interrotto da un'intervista di Biagi all'ideologo delle Br, Enrico Fenu, per poi riprendere per la lettura della condanna a morte, che faceva da sfondo al primo piano di Peci. Enzo Biagi, rispondendo alle dichiarazioni della vedova di Roberto Peci, ha detto: «Mi rendo conto che la famiglia Peci ha vissuto una grande tragedia e capisco che non può e non deve ogni qualvolta che le vicende di Fabrizio e Roberto tornano alla ribalta della cronaca. Non credo sia immorale rendere pubblici degli atti giudiziari che dimostrano la crudeltà delle Brigate rosse, mi pare che sia invece immorale averne fatto parte». «La stampa italiana — ha continuato Biagi — pubblicò a suo tempo una fotografia dell'esecuzione di Roberto Peci. Le riprese del processo non sono l'esaltazione dei «cadaveri eccellenti», come dice la vedova dell'ucciso, ma un documento storico che è di per sé la più dura condanna del terrorismo che si conosca».

### Irruzione anti-gay, inchiesta

BOLOGNA — Sull'operato del tre agenti di polizia, un assistente capo e due agenti, che di propria iniziativa hanno compiuto nella tarda serata di sabato scorso un controllo in un circolo privato frequentato da omosessuali, e ne hanno consigliato la chiusura ai gestori dopo aver accertato irregolarità amministrative, la questura di Bologna ha reso noto che sono in corso accertamenti anche per gli eventuali riflessi di carattere disciplinare. Le risultanze saranno in ogni caso riferite all'autorità giudiziaria. La questura ha precisato, con un comunicato, che il controllo compiuto nel locale non era stato disposto — come già noto — dalla questura o da uffici dipendenti e ha confermato che l'iniziativa era stata presa dai tre appartenenti alla polizia di Stato, «che hanno organizzato e attuato l'intervento in ore in cui tutti e tre erano liberi dal servizio».

### Per il preside il maxi processo è solo «inquisizione»

PALERMO — Era stata annunciata come una «demonstrazione di dottrina». Ma si è rivelata subito per quello che era: un attacco brutale, inusitato e grave al maxi processo contro la mafia che si aprirà il 10 febbraio. Grave anche per la sede dalla quale proviene, l'università, o per la qualità di chi lo ha sferrato, il professor Giovanni Tranchina, docente di procedura penale e preside della facoltà di Giurisprudenza. L'occasione per la sconcertante sortita del professore è stata l'inaugurazione dell'anno accademico. Tranchina, nel suo intervento, ha attaccato i «processi macrosociali» sostenendo che «non offrono alcuna garanzia di accertamento della verità». È stato solo l'inizio. Subito dopo il professor Tranchina ha riversato una valanga di critiche e di accuse violentissime ai giudici del pool antimafia («hanno rinunciato ad un ruolo di equidistanza per assumere quello accusatorio»), contro gli investigatori ma soprattutto contro i pentiti. Tranchina li ha definiti in tutti i modi possibili: «Spie, delatori, confidenti, criminali promossi a collaboratori della giustizia». Ha attaccato le «normative che offrono patenti di nobiltà a chi fa professione di pentitismo» ed ha proseguito affermando che ormai il processo penale è stato degradato ad arnese di polizia, ad espediente di caserma». Secondo Tranchina il maxi processo contro la mafia è rivelatore di una certa «involuzione inquisitoriale». «Siamo — ha aggiunto — di fronte ad una situazione aberrante: sempre più inquisizione e sempre meno processo». Non sono chiare le ragioni che hanno ispirato il discorso di Tranchina proprio alla vigilia dell'apertura del dibattimento. E forse non è un caso se ha preso la parola davanti ad un pubblico di «addetti ai lavori» tra cui il procuratore generale Ugo Viola e il presidente della Corte d'Appello, Claudio Terranova.

Rinvenuto con un colpo di pistola alla testa, semicoperto dalla neve

## Ha ucciso anche un bimbo il folle omicida calabrese

### «Ho sparato perché mio figlio è malato»

Si è arreso ai carabinieri senza fare resistenza - Posti di blocco in tutta la zona Aveva una calibro «42» e 40 proiettili - La cronaca di una giornata di terrore



TROPEA — Il corpo del piccolo Vincenzo ucciso dal folle

Dal nostro inviato  
NICOTERA (Cz) — Raggiomitolato in un misero capottino verde, semicoperto dalla neve che ha imbiancato tutto l'altopiano del Tropea, un solo foro di proiettile alla testa: è l'immagine più cruda di Vincenzo Buccafusa, 7 anni, ritrovato cadavere ieri mattina sulla strada provinciale per Nicotera, la vittima più piccola di questa incredibile giornata di straordinaria follia che ha mitizzato il nome di un calabrese in questi paesini calabresi. Tre morti ammazzati, una caccia all'uomo senza precedenti, posti di blocco dovunque: centri del Vinense compresi fra Nicotera, Joppolo e Rombolo hanno tratto solo ieri un sospiro di sollievo. Nicotera, Buccafusa, «l'uomo che aveva seminato terrore, si era finalmente arreso. I carabinieri poco dopo le 13 lo avevano scovato in un casolare di campagna lungo la strada che collega S. Calogero a Rombolo e Natale Buccafusa si è arreso subito. Non ha fatto storie: con lui aveva la calibro «42» e 40 proiettili. Forse per sparare ancora. Ai carabinieri e al magistrato di Vibo Valentia giunti per interrogarlo ha detto solo che ha sparato ed ucciso tre persone perché il figlio sta male, sta morendo per un tumore a soli 9 anni. Una follia omicida che si è rivolta contro i suoi parenti, che non andavano a trovare il bambino, e contro il nipotino prediletto, Vincenzino, che spesso andava a prendere a scuola e che aveva praticamente ucciso con un colpo di pistola in testa. Natale Buccafusa non è intanto pago ancora: si è speso a Joppolo, una mangiatoia di chilometri verso il pozzo Vaticano e bussa alle porte di Aurelio Vecchio, 38 anni. È un militante comuni-

na ai carabinieri — chiama il nonno che abita al piano superiore e vede lo zio uscire di casa. Non pensa che il suo papà è morto, non vede sangue. Invece per Salvatore non ci sarà più niente da fare. Poi da Nicotera comincia la lunga fuga di Natale Buccafusa attraverso il vinense. Una notte e una mattina alla ricerca di chi si sa, fra casolari e capri invecchiati, poliziotti in assetto di guerra ed elicotteri. Alle 12 viene avvistata la Ford-Fiesta celeste e poliziotti della riserva di Natale Buccafusa. Ma perché questa giornata di follia? Perché assassinare un nipotino e due cognati in maniera così fredda? Natale Buccafusa era da tempo sofferente di una acuta forma di schizofrenia. In passato era stato denunciato per violenza, ingiurie e minacce. Come i suoi due fratelli lavorava in un cantiere di Palmi ma da mesi era in congedo per malattia. E da mesi Natale Buccafusa era precipitato in uno stato ancor più grave della sua malattia. Da quando aveva cioè saputo che il suo figlioletto era affetto da leucemia, un male inesorabile che non lascia scampo. Un dolore grande, gruppo grande per Natale Buccafusa e questa disgrazia vissuta forse come una ingiustizia, una maledizione da respingere, ha fatto scattare in lui la molla di colpire in qualche modo tutta la sua famiglia, la sorella (uccidendo il marito) e i fratelli, (uccidendo a uno il figlio e un altro il cognato). Poi andò a trovare Salvatore Trieste intento a cucinare. Non un attimo di esitazione: un colpo dietro l'orecchio e poi la fuga. La figlia di Salvatore, Claudia, sente come un rumore di «bombetta» — così dirà testualmente la bambi-



Armando Verdiglione

La perizia sulle tre persone al centro dell'inchiesta della procura

## Fondazione Verdiglione: «Suggestione collettiva e clima di fanatismo»

Espresso un giudizio molto pesante sull'attività del già molto discusso istituto - Le vicende di Michele Calderoni e di Giovanna Fantò - Estorsioni e violenza carnale

MILANO — «Un clima di suggestione collettiva, ai limiti del fanatismo, una captazione realizzata attraverso l'uso di un linguaggio esoterico, la mitizzazione di una personalità dominante, un'esasperata e ossessiva psicologizzazione dei singoli. Il clima è quello della fondazione Verdiglione e questa valutazione è stata espressa dal collegio dei periti chiamati a pronunciarsi sulle condizioni psichiche di tre personaggi le cui vicende provocarono, all'inizio della scorsa estate, l'iniziativa della magistratura milanese. A Verdiglione e ad alcuni suoi collaboratori fu inviata una comunicazione giudiziaria per associazione a delinquere, reato questo che assorbito la precedente imputazione per circonvenzione d'incapace ed estorsione motivata dalla denuncia della famiglia di un

giovane medico che versò alla fondazione oltre duecento milioni di lire dietro la promessa di collaborare all'attività dell'istituto. La Procura della Repubblica di Milano, oltre che per questa vicenda, indagò su un caso di presunta violenza carnale ai danni di una persona malata di mente e firmò un ordine di cattura per un frequentatore della fondazione. La risposta che i periti hanno dato ieri è che i due episodi «apparirebbero di difficile comprensione senza lo sfondo rappresentato dai questi fenomeni collettivi» e cioè dai rapporti che si instauravano tra membri e frequentatori della fondazione. Nel primo dei due casi esaminati, quello di Michele Calderoni, il giovane dentista la cui famiglia denunciò lo stato di deficienza psichica e gli obblighi finanziari assunti con la

fondazione, i periti sostengono che «egli versava con molta probabilità all'epoca dei fatti in condizioni di infermità e deficienza psichica, così da essere potenzialmente circonvenzibile». Calderoni, che fu ricoverato a gennaio del 1985 nell'ospedale di Niguarda con la diagnosi di episodio dissociativo acuto, e che ha rifiutato l'esame dei periti, manifestò i primi disturbi nel 1984, quando era in analisi dal dott. Fabrizio Scarso, stretto collaboratore di Verdiglione e destinatario di una comunicazione giudiziaria da parte della Procura milanese. Con la prospettiva di diventare egli stesso analista nei ranghi della fondazione, il dentista si staccò progressivamente dalla famiglia fino a trasferirsi nella sede della fondazione e ad assumere oneri economici fuori della sua portata: segno questo,

a parere dei periti, di una psicosi graduale e di incapacità di giudizio. È a questo proposito che i periti dichiarano il loro stupore per il fatto che a pazienti in trattamento psicoterapico venisse proposta proprio dagli psicoterapeuti, che facevano parte del movimento, di investire ingenti somme con la prospettiva di divenire professionisti della psicanalisi. È una prassi — sostengono i periti — «contraria a ogni regola di corretto esercizio professionale».

Notazioni negative dal punto di vista deontologico vengono espresse dai periti anche sul caso di Giovanna Fantò, vicenda che fece spiccare al sostituto procuratore Pietro Forno un ordine di cattura per presunta violenza carnale nei riguardi di Mario Latino, frequentatore della fondazione Verdiglione.



GENOVA — Pescherecci in porto sotto la neve

## La neve blocca Genova A Milano 10 centimetri

GENOVA — Una vera e propria bufera di vento e neve, incominciata nella notte di martedì, ha imperversato per tutta la giornata di ieri in Liguria e in Piemonte, con particolare accanimento a ponente, creando non poche difficoltà sia nei centri urbani, sia su strade e autostrade. L'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova è stato chiuso a tempo indeterminato. Per rendere o mantenere le strade praticabili sono stati impegnati — tra spallatori, dipendenti della nettezza urbana e degli altri servizi comunali — circa mille ottocento uomini, cui si sono aggiunte le forze di una ventina di imprese private, intervenute con mezzi spartineve o spargisale; ma la neve continuando a cadere copiosissima per tutto il giorno, ha vanificato la maggior parte degli sforzi. A Milano città sono caduti una decina di centimetri di neve, mentre in alcune zone della provincia lo spessore si è avvicinato ai quindici centimetri. Fin dalla nottata, sia nel capoluogo che sulle strade provinciali, sono entrati in azione i mezzi spallaneve. Particolarmente abbondante la nevicata nel Versante, dove la neve ha raggiunto i venti centimetri di spessore, rendendo molto difficoltosa la circolazione nelle zone collinari della città e in diverse strade della provincia.

La magistratura romana chiede il rinvio a giudizio per omicidio del capo del Fplp, frazione dissidente dell'Olp

## «George Habbash condannò a morte Toni e De Palo»

Dopo sei anni d'inchiesta sulla scomparsa dei due giornalisti in Libano il sostituto procuratore Armati arriva a clamorose conclusioni - Italo Toni era sospettato di collaborare con i servizi segreti israeliani: per questo fu eliminato - La ragazza era estranea ma fu uccisa ugualmente

ROMA — È George Habbash, leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, responsabile dell'eliminazione dei due giornalisti italiani, Italo Toni e Graziella De Palo, scomparsi in Libano nel settembre del 1980. Dopo sei anni di indagini la magistratura romana è arrivata a questa conclusione. E il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati ha chiesto nella requisitoria, depositata ieri in cancelleria, il rinvio a giudizio del dottor Habbash, laurea in medicina all'università americana di Beirut, capo della frazione dissidente dell'Olp, per sequestro di persona, omicidio plurimo e occultamento di cadavere. E perché George Habbash avrebbe deciso il sequestro e poi l'assassinio dei due giovani italiani? Ecco l'ultima versione sul giallo: Italo Toni era sospettato d'essere un agente dei servizi segreti israeliani. O quanto meno di collaborare con loro. Armati, inoltre, ha chiesto al consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante il rinvio a giudizio dell'ex maresciallo dei carabinieri Damiano Balestra, in servizio a Beirut presso la nostra ambasciata e addetto alla ricezione dei telex tra la legazione ed il ministero degli Esteri. Balestra, secondo l'inchiesta di Armati, avrebbe consegnato sistematicamente all'ufficiale dei Sismi Stefano Giovannone (morto a luglio dello scorso anno) tutti i telegrammi relativi alla vicenda Toni-De Palo. Nell'inchiesta erano imputati lo stesso Giovannone e il generale Santovito, capo dei Sismi, ma entrambi sono deceduti e l'azione penale nei loro confronti si è estinta. Balestra ora dovrà rispondere, se la richiesta di rinvio a giudizio verrà accettata, di rivelazione di segreti di Stato e di rivelazione di notizie di cui si è stata vietata la divulgazione. È stata, invece, stralciata e affidata al giudice istruttore Gennaro la parte dell'inchiesta relativa alle posizioni di altre



Graziella De Palo, nella foto qui sopra, le ragazze uccise in Libano assieme a Italo Toni, a destra, su ordine, secondo l'inchiesta della magistratura romana di Habbash, a sinistra

quattro persone: il «super-terro» Elio Ciolini, già inquisito dai giudici bolognesi, l'ex console generale a Ginevra Ferdinando Mor e altri due ufficiali del Sismi, Reitano e Sportelli. Tutti sono indiziati di favoreggiamento. L'inchiesta condotta dal Pm Armati e dal consigliere Squillante è contenuta in 10 fascicoli di oltre 10 mila pagine. Ad indicare i motivi della condanna a morte di Italo Toni sarebbero stati alcuni palestinesi interrogati a Damasco e in altre città mediorientali. Diversa invece la storia di Graziella De Palo. La giornalista benché ritenuta estranea all'attività del suo compagno, sarebbe stata inizialmente rinchiusa in un campo profughi. Poi, per motivi ancora ignoti agli inquirenti, sarebbe stata uccisa. Italo Toni e Graziella De Palo partirono per Beirut alla fine di agosto del 1980. Nella capitale libanese soggiornarono in un albergo fino al 2 settembre. Poi una mattina furono avvistati da sconosciuti e fatti salire a bordo di una macchina nera. Da quel giorno nessuno ha saputo più nulla di loro. Gli amici e i parenti sapevano che Toni e De Palo erano partiti per Beirut alla ricerca di uno «scoop». Ad informare magistratura e opinione pubblica della loro scomparsa fu il fratello di Graziella, Giancarlo De Palo, che in tutti questi anni ha svolto un vero e proprio lavoro investigativo, contattando e incontrando personalità politiche ed altri ufficiali dei Sismi. Tra questi anche lo stesso Giovannone responsabile del Sismi del settore mediorientale che era stato accusato di favoreggiamento, rivelazione di segreti di Stato e di notizie riservate. Inizialmente a Giancarlo De Palo i responsabili del vecchio Sismi (Santovito e Musumeci) avevano fatto intendere che i due giovani erano stati fatti prigionieri dal cristiano falangista (un'organizzazione notoriamente opposta all'Olp) e che erano in corso trattative per liberarli.

### Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	-7	-2
Verona	0	6
Trieste	1	7
Venezia	0	5
Milano	-2	0
Torino	-3	0
Cuneo	-4	-4
Genova	-2	1
Bologna	-2	5
Firenze	0	10
Pisa	1	11
Ancona	-3	9
Perugia	-1	5
Pescara	-4	7
L'Aquila	-7	3
Roma B.	-3	10
Roma F.	0	11
Campob.	-3	4
Bari	1	12
Napoli	0	12
Potenza	0	12
S.M.I.	4	11
Reggio C.	4	11
Messina	6	12
Palermo	3	13
Catania	0	14
Alghero	0	11
Cagliari	5	12

LA SITUAZIONE — La nostra penisola è incappata in una vera e propria situazione di cattivo tempo. Un'area di bassa pressione che si estende dalla Gran Bretagna fino al Mediterraneo occidentale tende a portarci lentamente verso levante comprendendo tutte le regioni italiane. L'area depressoria è per così dire bloccata ad ovest dall'anticiclone atlantico e ad est dall'anticiclone russo per cui il suo movimento è molto lento. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, cioè molto nevose o coperte con precipitazioni diffuse, è caratteristico il tempo nuvoloso e piovoso, sulla pianura Padana e successivamente anche sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Su tutte le altre regioni della penisola c'è molto nuvoloso e coperto con precipitazioni che andranno intensificandosi dall'Italia centrale verso l'Italia meridionale. Temperatura ovunque in leggero aumento. SRG